

Il fatto del giorno

L'emergenza: tasse e pagamenti

Analisi del Fondo monetario

«Se in Italia lo spread resta alto rallentano i prestiti alle imprese»

In Italia l'ampliamento dello spread «si trasmette rapidamente» sulle condizioni di finanziamento delle aziende. È quanto emerge da una ricerca (chiamata «Working paper») firmata da Edda Zoli del Fondo mo-

netario internazionale (Fmi). L'idea alla base dello studio - che non riflette necessariamente la posizione dell'istituto di Washington guidato da Christine Lagarde - è che «la volatilità nel mercato italiano del de-

bito sovrano è aumentata da metà 2011». Infatti, si legge nello studio, i movimenti del differenziale dei rendimenti tra i titoli di Stato italiani a 10 anni e l'equivalente tedesco sono determinati dal susseguirsi delle

notizie riguardanti la crisi del debito nell'area dell'euro e la situazione specifica di Paesi membri. Questa situazione ha pesato sui «costi di finanziamento delle banche italiane e sulla concessione dei prestiti».

Soldi alle aziende Decreto rinviato Le imprese: basta con le promesse

Il governo: servono nuovi approfondimenti
Voci di divisioni interne tra Grilli e Passera
Squinzi: imprenditori oramai alla disperazione

FEDERICO GARIMBERTI
ROMA

Stretto fra i paletti della commissione Ue e del Tesoro e l'esigenza di non caricare di un ulteriore fardello le spalle dei cittadini, Mario Monti è stato costretto a rinviare il varo del decreto sui debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese. Da Palazzo Chigi negano qualsivoglia scontro con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ma è un fatto che il Consiglio dei ministri, atteso per la mattinata di ieri, poi riconvocato per la sera, sia poi slittato a data da destinarsi. E alle imprese non piace nemmeno il testo su cui si sta discutendo: «Basta false promesse» dicono.

«Dossier non pronto»

«Sarà convocato per venerdì o al più tardi lunedì prossimo», minimizzano fonti di governo e anche il ministro Grilli precisa: «Dietro il rinvio non ci sono misteri, è solo un fatto tecnico». Lo slittamento sarebbe necessario, almeno nella versione ufficiale, per approfondire le «articolate risoluzioni approvate» da Camera e Senato. Soprattutto in merito alle «determinazioni del Parlamento su alcuni punti come quello relativo alla necessità di dare la precedenza alle imprese rispetto alle banche».

Ma il nodo cruciale - e almeno su questo sembrano concordare un po' tutti - è legato alle cosiddette «clausole di salvaguardia», ovvero a come lo Stato possa garantirsi sul rientro dei prestiti concessi a quegli enti locali che non hanno in cassa risorse per pagare le imprese. Circostanza non da poco, visto che Bruxelles

*A Palazzo Chigi
arrivano
due testi diversi
con o senza Irpef*

*Il premier dice no
a nuovi balzelli
ma agli industriali
il testo non piace*

les, oltre a chiedere che i maggiori margini di flessibilità sul fronte del bilancio non portino a un superamento della faticosa soglia del 3%, dà per scontato che ci sia un piano di rientro sul fronte del debito. Insomma, in qualche modo Palazzo Chigi deve dimostrare che questi soldi prima o poi saranno restituiti. Ed è qui che sono nati i problemi perché la prima bozza elaborata dai tecnici di

Via XX Settembre, di cui Grilli smentisce la paternità, è arrivata con due soluzioni: la prima far aumentare l'addizionale Irpef agli enti locali in rosso; la seconda impedire che Regioni, Province e Comuni che prendevano a prestito i soldi dallo Stato contraessero altri debiti per nuovi investimenti.

«Testo da rivedere»

I ipotesi che ha fatto scattare l'associazione dei costruttori che, temendo la paralisi dei cantieri, ha tuonato contro il testo. Trovando il pieno sostegno di Corrado Passera non nuovo a bracci di ferro con il collega Grilli per ottenere più risorse per rilanciare l'economia.

Monti, poco intenzionato a dar l'impressione di nuovi balzelli, ha poi immediatamente cassato l'idea dell'Irpef. Intanto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi sottolinea, «il senso di disperazione» degli imprenditori in crisi di liquidità per i ritardi nei pagamenti e chiede che «le ragioni delle imprese vengano riconosciute». Basta «false promesse», ha avvertito il presidente di turno di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli: le procedure previste sono «un percorso ad ostacoli. Varare quel decreto senza modifiche sarebbe solo l'ennesima falsa partenza». ■



A Piazza Affari

Moleskine Debutto in altalena

Debutto in rosso per le agenzie Moleskine a Piazza Affari: il titolo ha chiuso la seduta d'esordio sul mercato milanese registrando un calo dello 0,87% a 2,28 euro. Eppure in mattinata le azioni viaggiavano col vento in poppa al punto da guadagnare fino al 4%, per poi frenare nel

pomeriggio accusando l'andamento debole dei mercati, col listino milanese che si è aggiudicato la maglia nera a livello europeo (Ftse Mib -2,2%). In fase di collocamento l'operazione ha riportato comunque un successo, considerata la forte domanda da parte degli investitori.

Borse in forte calo, Milano maglia nera in Europa

ROMA

Hanno archiviato la seduta di ieri in forte calo le Borse del Vecchio Continente, azzerando i guadagni di martedì.

E Milano è ancora una volta maglia nera con una perdita del 2,28%, seguita da Madrid (-1,81%), Parigi (-1,32%), Londra (-1,08%) e quindi Francoforte (-0,87%), dopo che la Germania ha collocato titoli di Stato a 5 anni registrando una domanda solida e tassi in calo. Nonostante l'impasse politica, sul mercato dei titoli di Stato si mantiene

stabile a 330 punti base lo spread tra il Btp italiano e il Bund tedesco, col tasso sul decennale del Tesoro al 4,58%. A pesare in particolar modo sulla seduta di ieri sono stati alcuni dati provenienti dagli Stati Uniti che hanno deluso le attese, trascinando al ribasso Wall Street e quindi l'Europa sul finale della seduta.

Secondo un sondaggio sulla disoccupazione Usa, condotto dall'istituto di ricerca Adp e che precede i dati ufficiali che verranno diffusi domani, il settore

privato americano a marzo ha creato solo 158.000 posti di lavoro contro una stima di 200.000 posti. Inoltre, l'indice Ism servizi, che misura l'andamento del settore sull'altra sponda dell'Atlantico, è sceso più del previsto il mese scorso a 54,4 punti da 56 di febbraio, indicando dunque un rallentamento dell'attività. La soglia dei 50 punti fa da spartiacque fra espansione e contrazione del ciclo economico. Nonostante i forti cali di ieri, l'indice Stoxx 600, che fotografa l'andamento dei principali titoli



I dati sul lavoro Usa fanno paura alle Borse

quotati in Europa, segna un rialzo del 5,4% dall'inizio dell'anno. Sul mercato valutario l'euro si apprezza contro il biglietto verde salendo a 1,2852 dollari, mentre cede terreno contro la divisa del Sol Levante calando a 119,29 yen. L'onda lunga dell'incertezza politica arriva in Piazza Affari con normale ritardo, perché «nessuno vende sui fatti ma sulle speculazioni», dicono gli operatori di Borsa: in questo clima l'indice Ftse Mib ha ceduto il 2,28% a 15.200 punti, l'Ftse All share il 2,14% a quota 16.266. ■